

Una nuova rappresentanza sociale. Il percorso di Rete imprese Italia *Intervista a Sergio Silvestrini**

Domanda. Il panorama della rappresentanza di interessi in questo periodo sta mostrando segnali interessanti, ma per certi aspetti contraddittori. Da un lato, abbiamo la vostra significativa esperienza di Rete imprese Italia con le aggregazioni che rappresenta, e un'aggregazione, per certi versi simile, che è quella della cooperazione; dall'altro, però, abbiamo segnali che vanno in senso non esattamente congruente. Penso alle difficoltà di Confindustria con alcune uscite significative, al fatto che nel mondo agricolo non c'è alcun segnale di unificazione, per restare alle associazioni imprenditoriali. Se poi pensiamo al sindacato, sappiamo benissimo che, dopo anni di ricerca di unità, adesso siamo ben lontani da questo. Qual è la sua impressione rispetto a queste dinamiche e come colloca l'esperienza di Rete imprese Italia?

Silvestrini. L'esperienza di Rete imprese Italia è importante, è una novità, è stata ed è un'esperienza che cerca di interpretare i motivi di una nuova rappresentanza sociale. Forse poco imitata, non saprei. Certamente la cooperazione è andata in questa direzione, anche Abi e Ania hanno seguito la medesima strada, il mondo sindacale invece sembra non muoversi su questo percorso. Diverso è l'esempio di Confindustria, che probabilmente sta patendo una funzione storica di rappresentanza universale delle imprese che non riesce più a tenere.

Un'esperienza importante, quindi. Possiamo mettere come punti di forza il fatto che Rete imprese Italia in questi mesi – in fondo sono davvero pochi mesi – è diventata un interlocutore importante del governo, cosa che prima non era; partecipa, nei limiti consentiti dell'attuale dialogo sociale, alla fase ascendente della decisione; è diventata un punto di eccellenza nella rappresentanza di interessi diffusi come quelli della micro e della piccola impresa italiana. Credo che il salto definitivo lo faremo nel momento in cui Rete imprese Italia riuscirà ad accreditarsi non solo come

* Sergio Silvestrini è segretario nazionale Cna, presidente-portavoce di Rete imprese Italia.

portavoce di interessi corporativi, ma come portavoce di interessi concreti, più generali. Cioè, entrare nella «serie A» della rappresentanza.

Oggi questa è una funzione delegata in via di fatto a Confindustria e al mondo della rappresentanza sindacale. Il mondo della piccola impresa, da questo punto di vista, è stato afono e non adeguato a questa sfida. La nascita di Rete imprese Italia ha questo profondo significato. E io sono convinto che questo sia il significato più vero.

C'è poi una seconda questione. È evidente la difficoltà di mettere insieme cinque grandi organizzazioni: ognuna ha la propria storia, rappresenta interessi diversi, ha i propri modelli organizzativi, le proprie relazioni istituzionali o politiche. Il fatto che si stia cercando di portare a sintesi questi interessi dà motivo e conto di un certo ritardo, anche nell'elaborazione.

Domanda. Parlava di organizzazioni diverse. Ci illustra un po' le ragioni della scelta di questo modello organizzativo abbastanza originale: associazione e fondazione, presidente-portavoce a rotazione semestrale. Qual è il senso di queste scelte?

Silvestrini. La scelta del presidente-portavoce semestrale è stata motivata dal fatto che non si poteva immaginare, perché non eravamo ancora pronti, di avere un presidente-portavoce che durasse un periodo di tempo più lungo. Quindi la semestralità era un indice temporale, ma insieme politico, di rotazione delle esigenze identitarie di ogni singola organizzazione. Il modello era quello europeo, di presidenza semestrale.

Domanda. Non di particolare successo...

Silvestrini. Un modello che va ripensato, certamente. Però il cammino sarà lungo, adesso abbiamo fatto appena il primo chilometro. Andremo a una verifica, passato il primo biennio, in cui aggiorneremo probabilmente anche questa scelta della semestralità del presidente-portavoce. È una delle questioni su cui stiamo ragionando molto. Penso che sia utile, peraltro, progettare una delega sempre crescente a Rete imprese Italia in quanto tale, pur nel mantenimento delle singole identità, che possa accrescere la sua capacità di rappresentanza, anche lavorando a proposte di sintesi degli interessi che qualche volta sono simili e altre sono contrastanti.

La nostra capacità di crescere deriverà dalla nostra capacità di dare un volto conosciuto anche all'esterno, capace di rappresentare i milioni di iscritti

alle cinque organizzazioni, e avere, dietro quel volto, un programma che sia di «Rete» e non la sommatoria delle singole organizzazioni che ne fanno parte. Ma questa è la sfida dei prossimi mesi, forse dei prossimi anni.

Domanda. E questo modello di associazione e fondazione, che tra l'altro hanno lo stesso nome?

Silvestrini. È un modello che sta dando risultati. Certamente anche questo può essere rivisto, ripensato. Sempre di più dovremo impegnarci per una fondazione che lavori per l'obiettivo di cui parlavo prima, cioè dare strumenti, munizioni culturali, idee alla Rete. Non più idee identitarie legate al chi siamo, ma idee che possano consentire alla Rete di muoversi con agilità, e con qualche innovativa intelligenza di proposta, nel panorama politico e istituzionale che sta velocemente cambiando.

La necessità di una nuova rappresentanza mi pare indubitabile in un momento di forte crisi della rappresentanza tout court, della rappresentanza politica. Ormai la distanza tra cittadini e partiti è drammatica, altrettanto lo è quella tra cittadini e istituzioni. Temo che, se non sapessimo governare anche il processo di cambiamento della rappresentanza sociale, probabilmente si allargherebbe la forbice tra cittadini, imprese e loro rappresentanti. Quindi noi abbiamo una grande responsabilità, essendo peraltro, anche come Rete, una parte significativa della classe dirigente di questo paese. Qualche volta facciamo finta di dimenticarcelo, ma anche noi siamo una parte significativa della classe dirigente del paese.

Domanda. Rete imprese Italia ha sempre rivendicato la sua valenza nazionale. Ma in questi mesi che riflessi ci sono stati sul territorio?

Silvestrini. Più numerosi di quanto forse era lecito attendersi. In fondo Rete imprese Italia è nata poco più di un anno fa. Stanno maturando esperienze positive in molte regioni: penso al Veneto, alla Toscana, alla Sicilia, penso a processi convergenti che stanno inserendosi in tante altre regioni. Più difficile è il rapporto in altri contesti, dove prevalgono idee identitarie, dove l'offerta di servizi è un elemento di contrasto oggettivo, di storie diverse, di «campanili», che sono forse più forti che a livello nazionale. In ogni caso io non do un giudizio negativo. Di sicuro, se noi vogliamo rafforzare l'identità e la forza di Rete imprese Italia come forza nazionale, dobbiamo rafforzare quella del territorio. Se crescerà nel territorio questa voglia di far contare Rete imprese Italia, allora potremo davvero diventare nei

prossimi anni un nuovo soggetto importante della rappresentanza degli interessi dell'impresa diffusa nel nostro paese.

Domanda. Vogliamo vedere qualche punto di debolezza in questo quadro?

Silvestrini. I punti di debolezza sono le identità che faticano a fondersi. Noi siamo stati in fondo dei folli – io lo dico sempre, ovviamente in senso buono – a tentare e a rischiare un'avventura di questo tipo. Lo abbiamo fatto consapevoli della difficoltà della sfida. A un anno e mezzo di distanza da quella sfida, dico che è importante averla fatta. Non siamo forse arrivati a mescolarci, a ibridarci così come avevamo sperato, e questo è un elemento di debolezza; dobbiamo accelerare questo processo e, nella fase di valutazione dell'esperienza dei primi due anni, metteremo come primo punto all'ordine del giorno proprio una riflessione su questo tema.

La stampa, però, non ci segue abbastanza. Probabilmente per nostra responsabilità, dovuta magari alla mancanza di un volto noto o di una chiara opzione programmatica, ma anche per questa passiva, inerziale, pavloviana attività dei mass media che alla fine non riescono a scovare ciò che si muove nella società italiana. Il rapporto è sempre tendenzialmente passivo, tendenzialmente inerziale. Facile è rappresentare, narrare e raccontare ciò che si conosce. Narrare, raccontare ciò che non si conosce è più difficile. Quindi noi paghiamo un po' questo prezzo.

Per riassumere: qualche difficoltà di natura identitaria, qualche difficoltà di natura programmatica, severe difficoltà nella comunicazione. Questi sono i tre problemi che vedo.

Domanda. Uno dei temi all'ordine del giorno sono i costi della politica, qualcuno sostiene anche i costi della rappresentanza. È sui giornali in questi giorni l'osservazione su quelli di Confindustria (500 milioni), girando per altre associazioni a livello territoriale si avverte una preoccupazione per i costi dell'attuale sistema di rappresentanza. Rete imprese Italia serve anche per razionalizzare i costi?

Silvestrini. Sì, senza dubbio. Tende a razionalizzare i costi della rappresentanza che, in realtà, per Rete imprese Italia sono modestissimi. Per Cna, se mi è consentito, sono ancora più modesti. Noi siamo organizzazioni non confrontabili in termini di costi con Confindustria, abbiamo comunque margini di razionalizzazione, di efficientamento. Il mondo sta cambiando, e anche organizzazioni come le nostre – che fanno rappresentanza sindacale

ma, insieme, hanno una grandissima offerta strutturale di servizi alle imprese, di qualsiasi natura – hanno bisogno di un riposizionamento strategico importante, veloce, che sappia aumentare la qualità dei servizi alle imprese e, contemporaneamente, diminuire i costi fissi.

Fare ciò significa mettere in discussione i «campanili», mettere in discussione un modello «fordista», anche gestionale, che abbiamo usato per decenni. Significa contaminarsi, avere soluzioni che di volta in volta possono essere localistiche, regionali, interregionali o anche nazionali, senza avere quel cliché che abbiamo usato fino a qualche anno fa: Comune, Provincia, Regione, livello nazionale. Dobbiamo saper trovare soluzioni che siano flessibili, più articolate, certamente non le stesse che abbiamo fornito fino a tre, quattro anni fa. Chi saprà meglio interpretare questo processo di cambiamento sarà quello che vincerà la sfida. Noi pensiamo che Rete imprese Italia possa aiutare questo percorso di efficientamento, di riduzione dei costi e di aumento significativo della qualità della rappresentanza sindacale.

(a cura di P.F. e F.Z.)